PENSIONI
UNA RIFORMA CHE FA DISCUTERE

la Voce del popolo
in più
economia & finanza
www.edit.hr/lavoce
Anno 14 • n. 352
giovedì, 29 marzo 2018

LA BANCA CENTRALE EUROPEA AVVERTE I PAESI DELLA ZONA EURO SULLA NECESSITÀ DI MODIFICARE LE REGOLE DEL SETTORE. IL TEMA È ATTUALE ANCHE IN CROAZIA DOVE SI CONFRONTANO FAVOREVOLI E CONTRARI ALL'INNALZAMENTO DELL'ETÀ PENSIONABILE CON LA CONNESSIONE TRA SCIENZA E INDUSTRIA. E LE SUE ATTIVITÀ SONO SEMPRE PIÙ NUMEROSE

ATTUALITÀ

La Croazia e la moneta unica: districarsi tra vantaggi e problemi

Prosegue il ciclo di conferenze che vede impegnati il governatore della Banca centrale croata, Boris Vujčić, e i rappresentanti della Commissione europea a Zagabria.

4|5

EVENTI

Ricerca e innovazione danno slancio alla ripresa economica

L'edizione 2018 dell'Italian Business Forum organizzato a Lubiana nella sede dell'Istituto Jožef Stefan è stata dedicata ai benefit degli investimenti nella ricerca.

7

INVESTIMENTI

La società MEP attira fondi europei e pensa a una nuova sede

A colloquio con Neven Kundija, fondatore e Ad della società MEP di Fiume che punta a dotarsi di una nuova sede a Kukuljanovo.

8

UNIONE EUROPEA

a cura di Mauro Bernes

INTERNET. UN'IMPOSTA AL 3 PER CENTO PROMETTE DI RECUPERARE 5 MILIARDI DA GOOGLE, AMAZON, FACEBOOK & CO. POI SI PASSA AL PROGRAMMA A LUNGO TERMINE. MA TRA GLI STATI NON C'È ACCORDO

WEB TAX

L'EUROPA SI MUOVE

Tanto per cominciare, una tassa del 3 p.c. sui ricavi che i colossi del web realizzano da pubblicità online, attività social e vendita di dati. Poi, se gli Stati europei raggiungeranno un accordo, si passerà a un sistema fiscale per tassare gli utili là dove vengono generati. È questa, in sintesi, la proposta di una, anzi di due web tax in salsa europea. Dopo mesi Bruxelles prova a mettere un punto fermo nel doppio braccio di ferro in cui impegnata. Con il braccio destro negozia con i governi comunitari, non allineati tra di loro. Con il sinistro con i giganti del digitale, come Google, Amazon e Facebook.
Il tentativo di definire una web tax comune, in realtà, si fonda su fragili basi. C'è disaccordo tra le cancellerie europee. Già prima di essere presentata, la bozza di tassa è stata impallinata. E Pierre Moscovici, il commissario per gli Affari finanziari che gestisce la partita, ha dovuto rassicurare gli Stati Uniti che la tassa non è una forma di ritorsione contro la politica dei dazi dell'amministrazione Trump. Tant'è che Bruxelles ha dovuto proporre due web tax: un intervento tampone immediato (l'aliquota al 3 p.c.), per poi passare al programma a lungo termine. Obiettivo, quest'ultimo, che appare lontanissimo. L'imposta temporanea "si applicherebbe ai ricavi generati da determinate attività digitali che sfuggono completamente al quadro fiscale attuale", spiega la Commissione. Come vendita di spazi pubblicitari in Rete, dati e "attività di intermediazione digitale", un'etichetta che comprende dai social all'ecommerce.
La Commissione europea propone per questo primo caso una web tax al 3 p.c.. Si applicherà solo ad aziende che nel mondo fatturano almeno 750 milioni di euro di ricavi (in Europa 50 milioni). L'obiettivo è graziare startup e "scaleup" da una tassa aggiuntiva che potrebbe compromettere la competitività del Vecchio continente. A conti fatti, Bruxelles stima di portare nelle casse dei governi europei 5 miliardi di euro ogni anno con questa prima imposta. Questa misura tampone dovrebbe dare tempo alla Commissione di trovare un accordo sulla proposta a lungo termine. Una web tax che fa pagare le tasse a Google, Facebook, Netflix, Spotify, Amazon, Alibaba, Airbnb e Didi Chuxing direttamente nel Paese in cui generano utili, anche se hanno sede altrove. Secondo Moscovici, "la legislazione non punta contro imprese in particolare perché sono coinvolte imprese americane come asiatiche ed europee. Calcoliamo che saranno interessati fra 120 e 150 gruppi digitali".
Oggi i colossi, non solo del digitale, costruiscono sofisticate architetture fiscali per tassare i profitti nei Pcon i trattamenti più accomodanti. In questo modo l'Europa ha calcolato che i giganti tecnologiche pagano sui profitti che oscillano tra 8,5-10,1 p.c. Mentre le aziende tradizionali sborsano dal doppio al triplo: da 20,9 al 23,9 p.c. in media. E mentre il commercio europeo tra il 2008 e il 2016 ha aumentato i propri guadagni dell'1 p.c., le cinque piattaforme di ecommerce più grandi al mondo hanno incrementato il fatturato del 32 per cento.

I tre fattori

La web tax permanente aggira il concetto di stabile organizzazione. Non devi più avere i piedi ben piantati in un Paese, con un ufficio, una fabbrica o una squadra di lavoratori, per essere tassato sul posto. La presenza digitale imponibile dipende da tre fattori e basta che se ne verifichi uno perché scatti la web tax europea. Primo: l'impresa supera i 7 milioni di euro di ricavi in uno Stato. Secondo: ha più di 100mila utenti in un esercizio. Terzo: nello stesso esercizio stipula tremila contratti per servizi digitali. Per l'Ue le norme rappresenterebbero meglio il modo in cui i colossi del digitali fanno affari, "in funzione del luogo in cui l'utente si trova al momento del consumo".
La mossa dell'Europa anticipa un accordo internazionale al G20 sulla web tax, ancora più complesso da partorire di un'intesa europea. L'incontro in Argentina si è chiuso con la promessa di arrivare una conclusione nel 2020. Già all'interno dell'Unione non c'è accordo. I paradisi fiscali del Vecchio continente, come Olanda, Irlanda, Lussemburgo e Malta, sono contrari. Anche Cipro è con loro. Di contro Francia, Italia, Germania e Spagna vogliono accelerare sul risultato. Vogliono partire per prime, federandosi, in attesa di un voto unanime sulla web tax, e lo hanno anche messo nero su bianco con l'appoggio del Regno Unito, nonostante i negoziati sulla Brexit. Roma, però, con un governo uscente e nebbie sull'esito delle elezioni, rischia di frenare lo scatto in avanti. La stessa commissione non è andata molto lontano dalle tre strade per aggredire i ricavi delle big tech pubblicate lo scorso settembre. Da tre proposte è passata a due. Ora la parola passa a Consiglio e Parlamento europeo. La sensazione, tuttavia, è che dopo aver minacciato per mesi di affilare le armi, Bruxelles scende in campo con le spade spuntate.

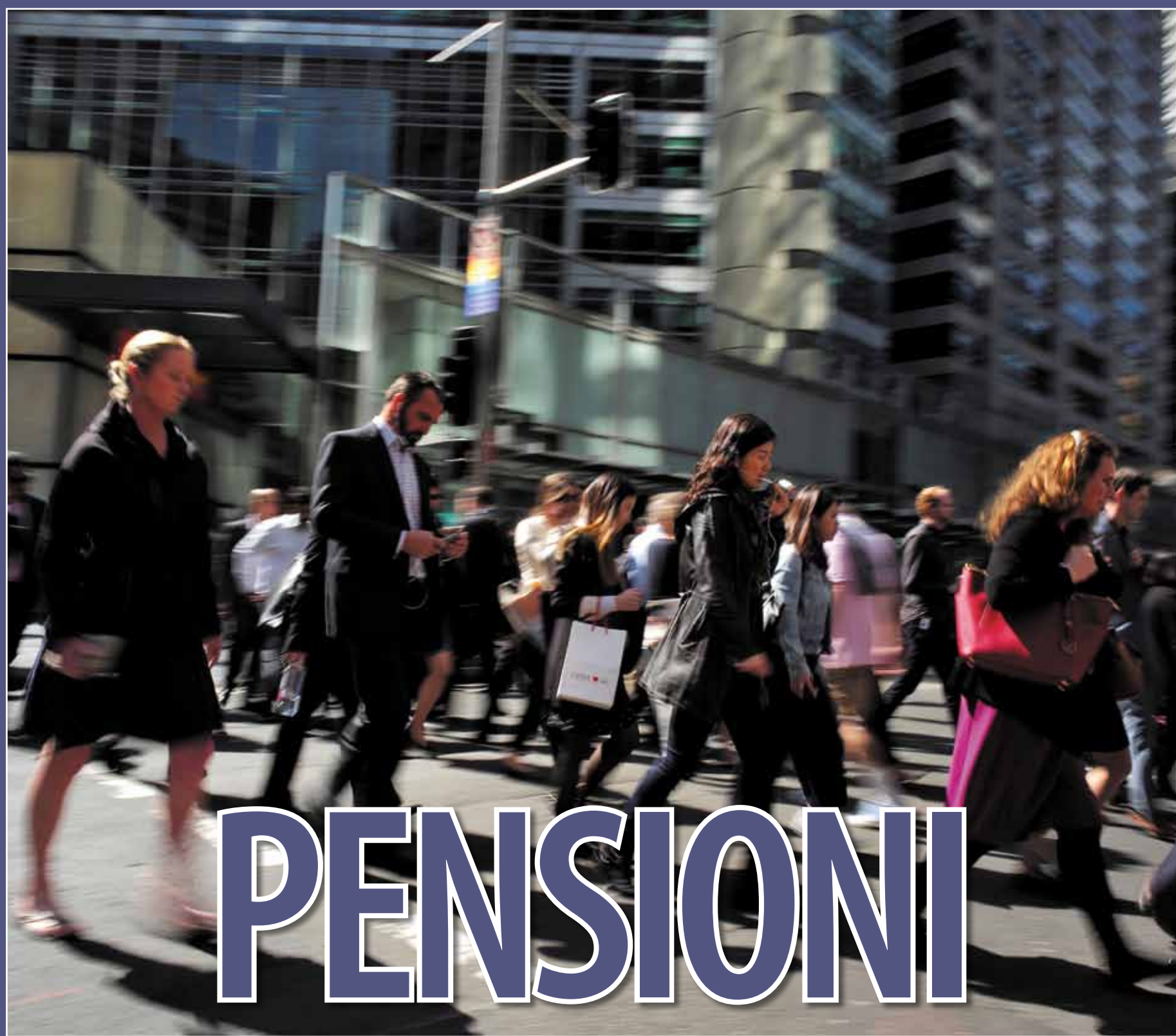
Wifi gratis nei comuni, arrivano i fondi dell'Europa

È ai blocchi di partenza il progetto Wifi4Eu, con cui la Commissione europea assegnerà risorse ai comuni per installare connessioni Internet senza fili gratuite. Con qualche settimana di ritardo, Bruxelles ha lanciato il portale su cui città e Paesi del Vecchio continente potranno fare richiesta per un buono da 15mila euro per installare punti wifi in spazi pubblici, come biblioteche, parchi, musei e piazze.
Sul piatto la Commissione europea ha messo 120 milioni per il wifi comunitario. Entro il 2020 l'obiettivo è di distribuire risorse a ottomila comuni negli Stati membri e anche in Norvegia e Islanda. I buoni wifi serviranno a coprire i costi delle apparecchiature e delle infrastrutture, mentre i comuni dovranno farsi carico di manutenzione e abbonamenti per i successivi tre anni. Il comune ha un anno e mezzo di tempo dall'assegnazione del buono per installare il wifi. Il beneficiario sceglierà in autonomia in quale area collocare il servizio e con quale operatore telefonico abbonarsi. Successivamente l'Unione europea effettuerà una ricognizione per verificare come siano stati spesi i fondi. L'obiettivo è di lanciare due bandi all'anno.
Come fare a partecipare? Il primo passaggio è la registrazione sul sito di Wifi4Eu. Già 2.469 comuni si sono registrati. Sul sito sono indicati i comuni (anche sloveni e croati) e le unioni municipali che possono concorrere all'assegnazione del wifi made in Ue. Successivamente occorre tenere d'occhio i bandi. La Commissione conta di pubblicare il primo a metà maggio del 2018. Saranno accolte le domande di un primo lotto di mille comuni.
Chi prima arriva, meglio alloggia: questo sarà il principio per ridistribuire i fondi. In fase di assegnazione, tuttavia, la Commissione aggiusterà il tiro garantendo che ogni Stato riceva almeno 15 buoni. In genere, un Paese non potrà ottenere più dell'8 p.c. dei fondi a disposizione per ogni bando. Sul sito si possono iscrivere anche gli operatori di telecomunicazioni che vogliono partecipare ai bandi come fornitori.

"Le reti finanziate mediante Wifi4Eu saranno gratuite, senza pubblicità e senza raccolta di dati personali. Il finanziamento riguarderà solo reti che non duplichino offerte esistenti gratuite, pubbliche o private, di qualità analoga nello stesso spazio pubblico", spiega la Commissione in una nota. Altra conditio sine qua non è che i comuni siano serviti da reti in banda ultralarga o che assicurino entro breve tempo le connessioni veloci.
Il progetto è stato annunciato nel discorso sullo stato dell'Unione del presidente Jean-Claude Juncker, a settembre del 2016. Rientra tra le misure di revisione delle norme europee in materia di telecomunicazioni. Commentando il piano wifi, Juncker ha detto che il programma doterà "entro il 2020 ogni Paese e città europei di un accesso gratuito a Internet senza fili nei principali punti di aggregazione pubblica sul territorio".

IL PUNTO

di Christiana Babić



RIFORME (IM)PROROGABILI

Le riforme pensionistiche non sono un optional e il tempo per farle stringe. L'avvertimento arriva dalla Banca centrale europea che ammonisce: passi indietro potrebbero mettere a repentaglio la sostenibilità dei conti pubblici. Il tutto si riferisce ai Paesi di Eurolandia, ma l'analisi pubblicata nel Bollettino economico della Bce, interessa direttamente anche la Croazia che, come noto, ambisce a fare il suo ingresso nell'area euro. "Le dinamiche demografiche avranno implicazioni macroeconomiche e fiscali fondamentali per l'area dell'euro. In particolare, l'invecchiamento comporterà un calo dell'offerta di lavoro e avrà probabilmente effetti negativi sulla produttività", scrivono gli esperti.

Invecchiamento demografico

"L'invecchiamento demografico comporterà anche dei cambiamenti nei prezzi relativi, per motivi principalmente riconducibili a spostamenti della domanda, in particolare con incrementi della domanda di servizi". L'impatto si farà ovviamente sentire anche sulla spesa pubblica e la sua composizione. "Ci saranno anche ulteriori pressioni al rialzo sulla spesa pubblica per pensioni, assistenza sanitaria e cure a lungo termine. Ciò renderà problematico per i Paesi dell'area ridurre il consistente onere del loro debito e assicurare la sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo", avvertono gli economisti della Bce. In altre parole: "l'implementazione di ulteriori riforme in quest'area si rivela essenziale e non deve essere differita, anche in vista di considerazioni di economia politica". In particolare, dall'Eurotower fanno notare che "l'aumento dell'età di pensionamento potrebbe ridimensionare gli effetti macroeconomici negativi dell'invecchiamento, grazie all'effetto favorevole sull'offerta di lavoro e sul consumo interno. Al contrario, la riduzione del tasso di sostituzione tenderà a contrastare in misura molto limitata tali effetti macroeconomici, mentre l'aumento delle aliquote contributive tenderà di fatto ad esacerbarli".

Il dibattito in Croazia

In Croazia il tema è più che sentito. Se ne dibatte alacremente e stando agli annunci la proposta di riforma dovrebbe sbarcare nell'aula del Sabor a settembre. Fino ad allora se ne discuterà in sede di Consiglio economico-sociale e tra esperti in apposite riunioni tematiche incentrate sui punti che più fanno discutere: l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni, le "penalizzazioni" per il prepensionamento, il riconoscimento di maggiorazioni contributive…
Il lavoro sul tavolo è dunque tanto. Il governo già in questa fase dovrà convincere della bontà delle proposte i datori di lavoro e i Sindacati. I primi, almento per il momento, danno luce verde all'iniziativa, ma per voce di Ivan Mišetić puntualizzano: "Il nostro è un appoggio di fondo, ma aspettiamo di sentire i dettagli. Soltanto a quel punto potremo dare un nostro commento sul merito della riforma".

I paletti dei Sindacati

I rappresentanti sindacali, invece, da subito pongono alcuni paletti. Il presidente dell'HURS, Miroslav Hrašćanec, conferma l'intenzione di partecipare attivamente a questa fase del dibattito avanzando tutta una serie di proposte. "Vogliamo evitare nuove ingiustizie alle quali bisognerà poi rimediare. Non dobbiamo ad esempio ripetere i passi falsi commessi con l'introduzione dei pilastri pensionistici che hanno provocato forti disparità per quanto riguarda il trattamento economico. Il nostro obiettivo – ha fatto presente Hrašćanec – è garantire a tutti pensioni più alte". Disco verde anche all'innalzamento dell'età pensionabile. "Non è lo strumento giusto per garantire la sostenibilità del sistema. Bisogna trovare il modo di aumentare il numero degli occupati. Il problema principale – assicurano – è l'emigrazione giovanile. Dobbiamo arginarla perché è così che si garantisce la tenuta del sistema". Dello stesso avviso anche gli esponenti dell'SSSH, che si sono espressi fermamente contrari a innalzare l'età pensionistica a 67 anni già dal 2033. "Vietare il pensionamento anticipato non aprirà nuovi posti di lavoro e considerato che in Croazia i datori di lavoro considerano troppo vecchi per l'assunzione gli over 50 rischiamo di mettere tantissime persone a rischio povertà", hanno affermato, invitando il governo a pensare a misure efficaci per debellare l'economia sommersa.

INCONTRI

Boris Vujčić

IL GOVERNATORE DELLA BANCA CENTRALE CROATA (HNB), BORIS VUJČIĆ, FA IL PUNTO SULLE OPPORTUNITÀ E SUI RISCHI DELL'INTRODUZIONE DELLA MONETA UNICA IN CROAZIA. L'AUMENTO DEI PREZZI? NON DOVREBBE SUPERARE LO 0,20 PER CENTO

EURO

UNA SFIDA DA COGLIERE PER STIMOLARE LA CRESCITA

"Il nostri prossimi obiettivi sono l'adesione all'area di Schengen e l'introduzione della moneta unica". A febbraio, in sede di seduta plenaria del Parlamento UE a Strasburgo, il premier croato Andrej Plenković individuava in Schengen e nell'euro gli obiettivi strategici che la Croazia dovrà riuscire a realizzare nei prossimi anni. Lasciando da parte Schengen, in quest'occasione ci concentriamo sulla moneta comunitaria, argomento molto delicato, che divide l'opinione pubblica. Da una parte domina lo scetticismo, dall'altra primeggia la speranza che con l'euro l'economia nazionale possa rimettersi in moto portando benefici a tutti. Il tema euro non è relegato solamente nelle stanze del potere, ma è presente tra la gente "comune", sulle strade, nei bar… se ne discute sul posto di lavoro, a casa, tra amici…

Incontri (in)formativi

L'opinione pubblica pone a riguardo molte domande inerenti agli effetti che l'euro potrà avere sui prezzi e sullo standard di vita e si aspetta di ricevere risposte quanto più chiare e attendibili. Per questo motivo negli ultimi tempi in Croazia vengono organizzati sempre più spesso incontri, seminari e conferenze dedicati al tema con l'obiettivo di avvicinare e fare conoscere fin nei dettagli i cambiamenti che la moneta comunitaria determinerà per le aziende, ma anche nella vita di tutti i giorni. Tra gli appuntamenti spicca il ciclo di conferenze "Le sfide dell'introduzione dell'euro in Croazia", che vede impegnato, tra gli altri, il governatore della Banca centrale croata, Boris Vujčić. A Fiume l'incontro è stato organizzato nella sede della Facoltà d'Economia e ha visto la partecipazione di importanti protagonisti del mondo accademico, istituzionale e del lavoro. Nell'occasione Vujčić ha presentato in

di Marin Rogić

maniera dettagliata, documenti e dati alla mano, i vantaggi e gli eventuali rischi dell'introduzione della moneta unica.

Le riforme necessarie

Innanzitutto un piccola premessa, ricordiamo che il governo di Zagabria, nell'ottobre 2017, ha presentato un piano di adesione a Eurolandia che prevede, come primo passaggio, l'ingresso della Croazia nel sistema degli Accordi europei di cambio (ERM-II) entro il 2020. Realizzato questo presupposto si procederebbe con la piena adozione dell'euro in un secondo momento. Stando al rapporto della Banca centrale europea del giugno 2016, la legislazione croata soddisfa tutti i requisiti relativi all'indipendenza della Banca centrale e che non vi sono incompatibilità nel settore finanziario. Tuttavia, come spiegato dal governatore, per centrare l'obiettivo dell'euro sarà necessario attuare alcune riforme legislative e strutturali finalizzate a migliorare e stimolare la concorrenza dei beni e dei servizi, la riduzione degli squilibri tra domanda e offerta sul mercato del lavoro (dove il tasso di disoccupazione è più alto della media europea), nonché procedere con misure atte ad innalzare il livello d'efficienza dell'amministrazione pubblica e del sistema giudiziario.

Rincari? Leggende metropolitane

Con l'introduzione dell'euro che cosa cambierà per i cittadini? E per le aziende? Saremo più ricchi o più poveri? Sono queste alcune delle domande che i cittadini si pongono anche perché vige nell'opinione pubblica la convinzione che con l'introduzione dell'euro i prezzi saliranno alle stelle mentre gli stipendi rimarranno invariati. Su questo punto Vujčić ha voluto fare chiarezza dicendo che questa tesi è un "leggenda metropolitana". "Si tratta di una falsità bella e buona. L'aumento dei prezzi è, come conferma la prassi, lieve, quasi nullo. Stando ai dati ufficiali l'aumento ammonta in media allo 0,23 p.c.. Noi prevediamo che in Croazia i listini potrebbero aumentare dello 0,20 p.c. Chi ne risentirà di meno saranno i cittadini meno abbienti", ha spiegato il governatore.

Benefici e rischi

"I benefici che derivano dall'introduzione dell'euro superano di gran lunga i rischi che la moneta unica comporta". Il governatore ne è convinto. Vujčić ha sottolineato che l'introduzione dell'euro significherà il superamento del rischio legato al cambio. Questo rientra nella categoria "rischio di mercato", relativo alla possibilità che le variazioni dei tassi di cambio tra due valute portino a una perdita del potere d'acquisto della moneta detenuta e alla conseguente perdita di valore dei crediti. La società croata è altamente esposta al rischio del cambio, perché l'indebitamento in valuta estera è pari a 500 miliardi di kune, ovvero si aggira sul 150 p.c. del PIL, e rappresenta uno dei principali punti deboli del Paese. Un altro beneficio riguarderà la diminuzione dei tassi d'interesse perché con l'eliminazione del rischio legato al cambio migliorerà la percezione della reale situazione nel Paese.

Gli investimenti e l'export

L'introduzione della moneta unica europea dovrebbe favorire inoltre gli investimenti e rafforzare il settore delle esportazioni. "Per fare un esempio concreto e chiaro a tutti, ricordo che il 70 p.c. degli introiti del turismo proviene dai Paesi di Eurolandia. È evidente quindi che una volta che la Croazia avrà adottato l'euro, questo darà una spinta al settore turistico e favorirà un maggiore afflusso di vacanzieri", ha spiegato Vujčić, che tra gli altri benefici ha citato anche l'ingresso di Zagabria nel Meccanismo europeo di stabilità (ESM). Una volta che il Paese sarà entrato a far parte dell'ESM, l'HNB riceverà annualmente una fetta dei profitti dal Sistema monetario europeo. Poi ci sono ancora la riduzione dei rischi nell'interscambio con i Paesi extra UE, la possibilità di accedere più facilmente al mercato unico, la promozione degli investimenti, una maggiore facilità di accesso al credito in virtù della diminuzione dei tassi di interesse, nonché l'incentivazione alla modernizzazione e all'adeguamento strutturale dell'economia. Inoltre, non va dimenticata la maggiore stabilità dei prezzi e la maggiore trasparenza che si registrerà sul mercato. Ad esempio, sarà molto più semplice confrontare i prezzi praticati nei vari Paesi.

Perdita dell'autonomia monetaria

Tutto questo non significa però che non ci sono anche dei rischi dei quali bisogna tenere conto. Tra gli aspetti negativi va citato innanzitutto quello della perdita di autonomia nella conduzione della moneta e del cambio. Alcune competenze attualmente in capo al governo passeranno infatti alla Banca centrale europea. I Paesi con le economie più deboli, come ad esempio il Portogallo o la Grecia o anche la Croazia, sono influenzati dalle decisioni della BCE, atte a favorire la stabilità dei prezzi a scapito dell'occupazione e della crescita economica. Un altro fattore riguarda l'aumento della concorrenza tra imprese e settori, dato che con l'allargamento dell'Unione europea e la maggiore integrazione dei mercati, le imprese devono considerare come concorrenti anche le aziende di altri Paesi. Questi fatti hanno portato molte aziende a spostare la produzione al di fuori della zona euro al fine di ridurre i costi e rimanere competitive sul mercato mondiale.

Tasso di conversione

Il punto chiave è però rappresentato dal tasso di conversione. A riguardo il governatore ha spiegato che dovrà esserci un'intesa tra la Croazia e i partner europei. "Non sarà possibile mirare a un determinato cambio, cioè non sarà possibile svalutare la kuna come magari vorrebbero gli imprenditori. Tuttavia, spero che non ci venga chiesto quello che è stato chiesto alla Slovacchia, ovvero di rafforzare del 24 p.c. la kuna prima dell'introduzione dell'euro. Se così fosse si tratterebbe di un duro colpo per il nostro Paese e noi non saremmo favorevoli a farlo", ha dichiarato Vujčić, sottolineando che molto probabilmente il cambio euro-kuna verrà inquadrato sui valori di cambio attuali.

Una sfida importante

A Fiume il tema dell'introduzione dell'euro è stato affrontato anche da imprenditori di spicco. A esprimere le proprie riflessioni a riguardo sono stati Jasmin Bajić, presidente del C.d.A. di Croatia Airlines; Ivan Perković, direttore di RALU Logistika; Žarko Primorac, il consulente economico; Christoph Schoefboeck, presidente del C.d.A. dell'Erste Banka; Dario Silić, direttore della BINA Istra; David Sopta, presidente del C.d.A. della Jadrolinija e il professore della Facoltà di Economia di Fiume Saša Žiković. Branko Baričević, rappresentante della Commissione europea a Zagabria, ha sottolineato l'importanza di avere un'Unione europea e una moneta unica forte. Si è poi detto convinto che la Croazia, i suoi cittadini e imprenditori, avranno grandi benefici dall'introduzione dell'euro. Questi ultimi, nel presentare singolarmente le proprie imprese e quali cambiamenti porterà l'introduzione della moneta comunitaria nelle attività delle loro aziende, si sono trovati concordi nel sostenere che il passaggio dalla kuna all'euro dovrà essere visto come una sfida, ovvero come un'occasione per la creazione di valore aggiunto. "Dobbiamo puntare a un grado più alto di competitività e impegnarci di più in termini di crescita", è stata la valutazione conclusiva unanime degli imprenditori.

INIZIATIVE

REUTERS/LUCAS JACKSON

COLAZIONE A WALL STREET

LA FINANZA A PORTATA DI TUTTI

FRANCESCO CASARELLA
LANCIA DA TRIESTE UN PROGETTO DI EDUCAZIONE FINANZIARIA

Contribuire all'educazione finanziaria degli italiani, utilizzando un linguaggio semplice e mezzi di comunicazione contemporanei. È l'obiettivo che si è posto il triestino Francesco Casarella, consulente finanziario per un importante gruppo bancario internazionale e fondatore del blog e della pagina Facebook "Colazione a Wall Street". L'idea alla base sta tutta nel nome: fornire gratuitamente contenuti video agili, ma dall'aroma intenso, da visionare ogni mattina mentre si sorseggia il caffè. Perché il problema della finanza, dice Casarella, è che deve avvicinarsi alla gente: viene reputata troppo difficile, e la fiducia negli esperti è notevolmente calata. La scarsa educazione finanziaria della popolazione è un problema fortemente sentito. "L'Italia è considerato "Terzo mondo" nella classifica relativa al livello di educazione in quest'ambito. La percentuale di alfabetizzazione sul tema è peggiore non solo rispetto a quella di tutti i paesi sviluppati, ma anche a nazioni come Zimbabwe, Zambia, Togo e Kenya; per capirci, siamo poco sopra lo Sri Lanka e la Sierra Leone", dice Casarella. Per correre ai ripari da quando ha creato "Colazione a Wall Street".

Formazione in Rete

Il consulente finanziario ha iniziato a postare quotidianamente brevi video per fornire contenuti pratici e gratuiti di finanza e investimenti. Oggi la pagina è seguita da più di 5mila persone, un numero importante vista la scarsa diffusione di questi temi in Italia. E ha suscitato l'interesse di molti "addetti ai lavori": sono arrivate le prime richieste di collaborazione con il gruppo di studenti d'Economia dell'Università Ca' Foscari e con l'associazione Starting Finance, che riunisce gli studenti appassionati di finanza di alcuni tra i principali atenei italiani, tra cui la Sapienza e la Bocconi. Così i video prodotti da Casarella oggi girano anche sui loro canali e l'ideatore del progetto si trova quotidianamente con la bacheca piena di messaggi a cui rispondere. Tra questi vi sono anche i ringraziamenti: "Grazie ai tuoi video ho preso 30 all'esame di macroeconomia", gli scrive per esempio una giovane studentessa. "È la prima pagina FB davvero chiara, che tratta gli investimenti come non ho mai visto in giro. Top per chi inizia da zero, ma anche per chi vuole approfondire. Francesco Casarella è molto competente, il numero uno!", scrive invece sulle recensioni alla pagina, tutte da cinque stelle, Malcom Botaski. "L'unica droga che dovrebbero distribuire ai bambini: ti informa, ti accende il cervello, ti fa pensare. E il frontman è spigliato, preparato, mai banale. Complimenti!", conferma Alessandro Piccaluga.

Francesco Casarella

Guardando alle start-up

Sulla scia del successo ottenuto Casarella ha costruito un team di appassionati professionisti intorno a "Colazione a Wall Street". "Oggi siamo in sette, dislocati su tutto il territorio nazionale. Da un lato c'è la parte tecnica, che coinvolge Matteo Galici per la gestione del blog, la cofondatrice Francesca Santin e Federico Casarella per il canale Youtube, Mohamed Aweys per la 'gestione eventi' – dice Casarella –. Dall'altro ci sono le numerose rubriche che offriamo ogni mese: una dedicata agli investimenti, che curo io, una alle criptovalute, con Filippo Angeloni, una al mercato immobiliare, tenuta da William Gutierrez, una alle biografie degli imprenditori di successo, con Tommaso Vitiello, una al trading, di cui si occupa Francesco Santone. A breve – annuncia – ne apriremo anche una sul mondo delle start-up, grazie a una recente collaborazione con il team della piattaforma CrowdFundMe".

Aspettando il libro

Lo scorso dicembre Casarella ha anche messo a disposizione gratuita del suo pubblico un agile e-book con le "istruzioni per l'uso di borsa e mercati": l'hanno scaricato 3mila persone. E il prossimo ottobre uscirà con il suo primo libro, "Colazione a Wall Street", che sarà presentato nelle maggiori piazze universitarie italiane. E che, promette Casarella, "non sarà il classico manuale di finanza".

EVENTI a cura di Francesca Mary

La stretta di mano tra Bojan Brezigar e Giuliano Poletti

Tra i relatori anche il rettore Maurizio Fermeglia e l'Ambasciatore Paolo Trichilo

RICERCA E FORMAZIONE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE

ALL'ISTITUTO JOŽEF STEFAN DI LUBIANA LA SESTA EDIZIONE DELL'ITALIAN BUSINESS FORUM

"Se pensate che l'istruzione sia cara, provate con l'ignoranza". È con questa frase pronunciata da Derek Bok, presidente dell'Harvard University dal 1971 al 1990, che il rettore dell'Università degli Studi di Trieste Maurizio Fermeglia ha concluso il suo intervento all'Italian Business Forum organizzato a Lubiana. Nel suo intervento Fermeglia ha sottolineato l'importanza delle Università per lo sviluppo dell'ambiente innovativo, dal momento che le sfide del nostro tempo possono essere affrontate con soluzioni derivanti dai contributi trasversali di più discipline scientifiche. Sulla stessa scia anche Tjaša Redek e Matjaž Koman della Facoltà di Economia dell'Università di Lubiana, che nelle loro relazioni hanno evidenziato le sfide delle aziende slovene di fronte alla robotica e al fenomeno dell'industria 4.0, avvertendo che troppo spesso queste si appoggiano alle abitudini e di conseguenza impostano le loro strategie in base a vantaggi competitivi ottenuti in passato.

Investimenti pubblici

Quello che invece serve per innalzare il livello di competitività della società, è stato evidenziato dagli organizzatori dell'appuntamento svoltosi per il quarto anno consecutivo nella sede dell'Istituto Jožef Stefan di Lubiana, è "rafforzare il sistema degli investimenti pubblici nelle competenze lavorative, ricerca e sviluppo". Una considerazione condivisa appieno dal direttore dello Jožef Stefan, Jadran Lenarčič, che con tono critico ha avvertito che la Slovenia negli ultimi anni si è allontanata da quanto stabilito dalle Linee Guida della Strategia 2011-2020 (RISS). "La Slovenia ha perso peso nel cervello", ha detto coloritamente Lenarčič. "Anche gli ultimi tentativi del governo sloveno di aumentare i finanziamenti per la scienza rappresentano solo piccoli passi per ridurre la discrepanza dagli obiettivi per lo Sviluppo strategico ed il partenariato per l'innovazione (SRIPi); ci si trova in una condizione che non consente più di esercitare il legame tra la ricerca fondamentale e quella applicata e innovativa, né di effettuare una efficace allocazione delle risorse dedicate", ha aggiunto Lenarčič.

Innovazione e imprenditoria

L'Italian Business Forum, giunto nel 2018 alla sua sesta edizione, si è concentrato sulla sfida di una crescita economica sostenibile, che può essere salvaguardata a lungo termine soltanto attraverso una crescita della produttività pensata in stretta sinergia con la protezione del benessere sociale. In questo senso il ruolo della scienza, della ricerca e sviluppo, sono di fondamentale importanza nel sostenere l'innovazione e l'attività imprenditoriale. "L'aumento dei fattori produttivi è essenziale per rafforzare la competitività dell'Europa meridionale, dove si collocano l'Italia e la Slovenia. Per raggiungere questo obiettivo – hanno fatto presente gli organizzatori –, abbiamo bisogno di ripristinare il sistema di approccio al finanziamento della scienza, della ricerca e sviluppo e di aumentare la disponibilità di fondi pubblici per questo scopo. Soltanto il finanziamento sistematico della scienza e della ricerca e sviluppo in materie di istruzione superiore sono in grado di offrire sufficienti garanzie per ulteriori investimenti del settore privato".

Cambiare la tendenza

Dalle è emerso che in Italia e in Slovenia il quadro attuale si presenta molto simile, nonostante le differenze che intercorrono tra i due Paesi. In entrambi negli ultimi dieci anni la contrazione e la stagnazione economica hanno impoverito il potenziale di supporto sistemico per l'istruzione superiore e la scienza, così come per la ricerca e sviluppo. La transizione verso una società innovativa in una situazione del genere ha luogo in modo incoerente e meno inclusivo. Da qui la necessità urgente di cambiare questa tendenza negativa. È necessario quindi concentrarsi sui metodi adatti a garantire un aumento della produttività e della competitività capaci di dotare la società degli strumenti utili per affrontare al meglio le grandi sfide del nostro tempo: dall'invecchiamento della popolazione e dalla fuga dei cervelli all'immigrazione; dalla digitalizzazione e dalla robotizzazione dei processi produttivi allo sviluppo sostenibile e alla transizione verso un'economia circolare.

Giuliano Poletti e Jurij Giacomelli

Formazione aziendale

L'incontro è stato introdotto Giuliano Poletti, dal ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali nel governo Gentiloni, e dal segretario di Stato Tadej Slapnik, dell'Ufficio del premier Miro Cerar, e da Peter Pogačar, del ministero sloveno del Lavoro, della Famiglia, degli Affari Sociali e delle Pari Opportunità. Andrea Goldstein, capo economista della prestigiosa società di consulenza Nomisma di Bologna, ha evidenziato cinque linee d'azione a livello nazionale, che possono produrre risultati di lungo periodo. Ha parlato così dello sviluppo di strategie appropriate per acquisire nuove competenze, in particolare in tema di formazione aziendale (citando il sistema duale applicato in Germania), degli investimenti pubblici nello sviluppo della scienza e l'ampia disponibilità di competenze necessarie, del processo di digitalizzazione, di un adeguato sistema di corporate governance pubblica e privata per l'attuazione delle politiche nazionali e della necessità di stimolare un ambiente di business aperto e competitivo.

Pipistrel e Salonit

Giancarlo Miranda, fino a poco tempo fa presidente di Intesa Sanpaolo Bank a Capodistria, ha spiegato il ruolo delle banche sistemiche nello sviluppo di un ambiente innovativo, nel caso di un centro di innovazione del primo gruppo bancario italiano. Di seguito sono stati spiegati due ottimi casi di imprese ad alto valore aggiunto. La storia della Pipistrel di Ajdovščina, produttrice di aeromobili, che è anche il più grande investitore sloveno in Italia in questo momento, è stata narrata dal suo fondatore e direttore Ivo Boscarol. Il CEO di Salonit Anhovo, Julijan Fortunat, ha presentato le trasformazioni e le migliorie dell'azienda produttrice di cemento e altri materiali di costruzione. Il membro del consiglio di amministrazione di Unicredit Bank Slovenia, Alessandro Pontoglio, e il membro del consiglio di Generali Slovenia, Mitja Feri, hanno sottolineato la necessità di un sistema di istruzione competitivo, indicando le loro rispettive esperienze in ambito globale.
Nel corso di una recente riunione tra i ministri degli Affari Esteri di Italia e Slovenia, l'Italian Business Forum è stato riconosciuto come una buona pratica della cooperazione economica tra i due Paesi, ha sottolineato l'Ambasciatore d'Italia a Lubiana, Paolo Trichilo.
L'incontro è stato moderato dal presidente del Forum italo-sloveno, Jurij Giacomelli.
L'IBF è l'incontro annuale organizzato dall'associazione "Italijansko-slovenski Forum italo-sloveno" in collaborazione con l'Ambasciata italiana a Lubiana, l'Ufficio dell'Agenzia per il Commercio Estero (ITA), l'Istituto Italiano di Cultura di Lubiana e lo Jožef Stefan Institute. Gli sponsor dell'edizione 2018 erano Intesa Sanpaolo Bank, Eni Adriaplin, Generali Slovenia e Unicredit Bank Slovenia.

FONDI EUROPEI

di Krsto Babić

MEP UN'IMPRESA FIUMANA DALLE AMBIZIONI GLOBALI

Neven Kundija, fondatore e Ad della MEP

Il render del futuro stabilimento della MEP

La MEP è stata fondata a Fiume nel 1996. All'epoca l'azienda si era posta l'obiettivo di proporre al mercato soluzioni di qualità nel campo dell'alimentazione dei sistemi elettrici. Oggi è leader in Croazia nella sfera dei sistemi di alimentazione elettrici di qualità, delle soluzioni per i gruppi statici di continuità (UPS) e di refrigerazione per l'ICT, le telecomunicazioni e il settore nautico. Il mercato sul quale opera la MEP non si limita alla sola Croazia. La società è presente pure all'estero. Ultimamente la MEP ha esportato prodotti e servizi in Italia (dove ha collaborato parecchio con la Transas di Genova), Gran Bretagna, Norvegia, Olanda e Qàtar.
All'inizio di questo mese la MEP ha dato il via alla realizzazione del suo nuovo quartier generale nella Zona industriale di Kukuljanovo a Buccari, la più grande e organizzata del Paese. Alla presentazione del progetto sono intervenuti anche il sindaco di Buccari, il deputato Tomislav Klarić, e Irvin Badurina, direttore della Zona industriale di Kukuljanovo. La costruzione dello stabilimento è stata affidata alla G.P. Krk di Veglia e all'Aeroteh di Zagabria. I lavori dovrebbero essere ultimati entro la fine di ottobre. Il valore complessivo dell'investimento supera i 10,12 milioni di kune. L'importo lievita a circa 12 milioni di kune se si considerano pure i costi per l'acquisto del terreno (2.580 metri quadrati) e l'ottenimento dei permessi. Il progetto è stato candidato nel dicembre del 2016 e nel 2017 è stato giudicato positivamente dal ministero dello Sviluppo regionale e dei Fondi europei. Di conseguenza la MEP ha potuto usufruire di un contributo a fondo perduto di quasi 4,9 milioni di kune erogato dai fondi europei.

Una consulenza preziosa

A proporre alla MEP di candidare il progetto ai fondi europei è stata la Sensum. Una società fiumana di consulenze con la quale la MEP aveva già collaborato nell'ambito di iniziative promosse dal ministero dell'Imprenditoria e dell'Artigianato. Neven Kundija, cofondatore e Ad della MEP ci ha spiegato che l'iter legato all'ottenimento dei fondi europei è impegnativo, ma allo stesso tempo formativo per il personale di un'azienda. Ha osservato che in questo genere di situazioni è utilissimo poter fare affidamento sul sostegno di consulenti validi. "Tra l'altro – ha notato – si tratta di costi la cui copertura è assicurata dagli stessi fondi europei", ha notato l'imprenditore fiumano.

Consigli materni

"Ho iniziato a dedicarmi agli affari a cavallo tra il 1995 e il 1996. All'epoca ero rimasto disoccupato. Ho fondato la MEP assieme a un partner, del quale successivamente ho rilevato le quote. Il capitale per avviare l'impresa, 10mila marchi tedeschi, me li prestò mia madre, che per farlo dovette ricorrere a un prestito", ci ha svelato Kundija, ammettendo che anche oggi continua a fare affidamento sui consigli materni.

"Abbiamo iniziato l'attività – ha proseguito il nostro interlocutore – vendendo impianti per l'aria condizionata, telefonini e altri articoli di quel tipo. Poi ci siamo orientati a quello che in base alle nostre idee doveva essere il core business della società, la fornitura di impianti UPS". "La società ha iniziata a crescere, nel 1999-2000 avevamo già assunto un paio di dipendenti. In quel periodo abbiamo ottenuto il primo appalto dall'IBM Hrvatska, ossia la realizzazione di un data center nel cantiere navale Viktor Lenac".

L'organizzazione

Oggi la MEP è divisa in quattro divisioni. Il reparto per l'ingegneria elettronica per l'energia si occupa della progettazione, riparazione, vendita, montaggio e manutenzione degli impianti di alimentazione elettrici. Un'altra sezione è addetta alla vendita, al montaggio e alla manutenzione dei generatori di corrente diesel. "Abbiamo anche un dipartimento addetto ai sistemi di refrigerazione. Ci occupiamo in particolare di sistemi di precisione per la regolazione della temperatura e dell'umidità dei data centar", ha puntualizzato il manager. "Infine – ha proseguito – c'è la marine business unit, un reparto specializzato nel settore nautico, nel quale riponiamo grandi aspettative per quanto concerne la nostra crescita".

Ingegneri poliglotti

La MEP dà lavoro a 30 persone (quattro delle quali nella succursale di Zagabria), di cui 20 ingegneri, sei addetti alle vendite e quattro persone impegnate nel settore amministrativo. "Quando siamo partiti con il progetto (depositato nel dicembre del 2016, nda) legato al nuovo stabilimento eravamo in 24. Nei prossimi anni puntiamo ad aumentare il numero dei dipendenti, come pure il fatturato, portandolo a 46 milioni di kune, nonché d'incrementare a 5 milioni di kune il valore delle esportazioni", ha puntualizzato Kundija. Ha spiegato che in linea di principio la MEP è interessata ad assumere ingegneri laureati in elettrotecnica e meccanica. Uno dei requisiti per entrare a far parte della squadra della MEP è rappresentato dalla padronanza dell'inglese. "È apprezzata anche la conoscenza di altre lingue, tra le quali l'italiano. D'altronde di recente ad alcuni nostri dipendenti abbiamo pagato un corso intensivo d'apprendimento della lingua italiana. Non escludiamo di aprire una filiale in Italia", ha fatto presente Kundija. Un self-made man, ambizioso, capace e innamorato della sua città. Kundija, che ha aderito al Club imprenditoriale Fiume 2020, convinto che il futuro riservi al capoluogo quarnerino tanta prosperità.

Il futuro quartier generale della MEP occuperà su un'area di 2.850 metri quadrati

la Voce del popolo in più
Anno 14 / n. 352 / giovedì, 29 marzo 2018
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
inpiueconomia@edit.hr
Edizione ECONOMIA & FINANZA
Caporedattore responsabile f.f. Roberto Palisca
Redattore esecutivo Christiana Babić
Impaginazione Borna Giljević
Collaboratori Mauro Bernes, Krsto Babić, Francesca Mary
Foto Barbara Reya, Pixell, Reuters, Željko Jerneić e archivio